

La giunta regionale cerca di evitare la discussione sui problemi della Sardegna

Non ci si può più nascondere dietro le proteste generiche

Si preferisce la sterile polemica col governo centrale per impedire che si parli di ciò che non va nell'isola - Due esempi lampanti: i piani di settore e gli incidenti NATO

CAGLIARI - Nel dibattito politico regionale che non ci pare abbia registrato pause neanche nel mese di agosto, emergono alcune tendenze che non possono non preoccupare. Vogliamo esemplificare riferendoci a due questioni: la discussione sui piani di settore, il tema dei diritti civili in relazione alla ricorrente polemica sugli incidenti causati dalle esercitazioni militari.

La tendenza del passato è stata con chiarezza superata. Sono pochi ed emarginati coloro che consigliano di lasciare fare al manovratore, agli industriali in materia di investimenti, al governo in materia di trasporti, ai militari in tema di servizi e di esercitazioni. Sono fortunatamente ancora di meno quelli disposti a dare per buono tutto ciò che, per buono, viene garantito dall'industria, ministri e sottosegretari, generali. Si leva al contrario la protesta e si rivendica il diritto di dire la propria opinione.

Tutto bene dunque? E' possibile limitarsi al presente, con la soddisfazione della crescita del processo di democratizzazione e di partecipazione popolare? Se ci fermiamo a un momento ad analizzare nel merito le singole questioni e le risposte che ad esse vengono fornite, è facile rilevare come questo compiacimento non sia sufficiente.

Certo, la risposta dei poteri centrali alle attese delle masse è inadeguata. Come è possibile che poche ore dividano le rassicuranti affermazioni del ministro della Difesa, dopo il grave incidente di Villasimius e gli episodi di Samassi e Teulada? Come è possibile che la dichiarata centralità del Mezzogiorno si attenui o sfumi nei piani di settore? Come è possibile che si rinnovi di anno in anno, con alterne vicende, la battaglia degli imbarchi da e per la Sardegna?

Ma se questa è la fotografia dei ritardi del potere centrale, possiamo almeno dirci tranquilli della reazione al livello regionale? In tema di sviluppo industriale la legge 675 ha innovato in almeno due fondamentali direzioni: da un lato ha eliminato i mille rivoli attraverso i quali il disordine del governo (ma in realtà a richiesta degli industriali) si erogavano contributi, e dall'altro ha introdotto, al posto della incentivazione alle singole aziende, il criterio del settore e del territorio come momento di unificazione verticale ed orizzontale della programmazione, come momenti di verifica del «che cosa» produrre e del «con chi» produrre (con quale manovra della occupazione).

Da questo processo di insieme discendono sia la priorità del Mezzogiorno (come risposta alla presenza di una mano d'opera esuberante), sia alla priorità dei settori tecnologicamente avanzati (come condizione per un paese trasformatore di ripagare con il surplus di valore aggiunto delle esportazioni, le indispensabili importazioni di materia prima).

Centi incidenti connessi alle esercitazioni militari hanno suggerito ai massimi responsabili della politica regionale vibrate proteste, e che nessuno di loro si sia accorto che da quasi due anni è vigente una legge in base alla quale è attribuito ad un comitato paritetico di militari e rappresentanti della Regione di discutere delle principali questioni connesse con le esercitazioni e con le servizi presentando, se è il caso, proposte della Regione alternativa a quelle dei militari? Possibile che il presidente della Regione non si sia reso conto, anche dopo le proposte concrete dei comunisti che, al di là dell'arma, un po' sterile della protesta, poteva impugnarne quella della richiesta di convocazione del Comitato, di impugnarla davanti al ministro della Difesa e allo stesso Consiglio dei ministri?

E' certo possibile che in tutti questi casi si tratti di scelte scorporatamente prelettorali. Si protesta contro Roma per impedire che si apra una discussione su Cagliari. Si evita la discussione anche quando essa sarebbe utile per fare emergere i problemi, le ulteriori esigenze di mobilitazione e di lotta articolata. Si punta a convocare voti con il metodo vecchio dell'urliare più forte.

Certo la possibilità che molti comportamenti siano dettati da questa esigenza esiste, ma ci sembrerebbe erroneo attribuire a questo solo fattore le scelte che abbiamo indicato ed altre ancora sempre più frequenti e dello stesso segno. Quel che ci pare emerge da simili atteggiamenti di ancor più preoccupante è una incomprendibile profonda evoluzione tormentata e certo non lineare della democrazia. Lotta di fabbrica e di quartiere, consolidarsi del sindacato e delle istituzioni locali: mutui rapporti tra partiti ed istituzioni, tra esecutivi ed assemblee; emersione di nuovi centri di aggregazione culturale con il loro autonomo spazio, hanno cambiato in questi anni in modo profondo le dislocazioni del potere.

Limitarsi alla protesta significa da un lato non cogliere i mutui rapporti di forza ed anche di potere, le novità strutturali e sovrastrutturali, ma dall'altro condannarsi ancora ad un esercizio della democrazia puramente passivo, come mero diritto di chiedere che altri facciano per noi. Si tratta invece di allargare ed estendere in termini istituzionali quel terreno nuovo della democrazia come costruzione dal basso che è certo al centro delle aspirazioni delle grandi masse.

Questo e non quello della sterile protesta è oggi il terreno del confronto nuovo e più avanzato, della valorizzazione piena delle tensioni e delle potenzialità della spinta delle masse, del superamento di quelli che non sono i limiti ma i traguardi nuovi di una democrazia che si allarga malgrado le resistenze e gli ostacoli.

Tra gli ostacoli, e non tra quelli più semplici da superare, si deve naturalmente collocare anche una impostazione mistificante della campagna elettorale, tendente non a far crescere la consapevolezza e l'impegno sui temi reali, ma a rastrellare voti con la tecnica vecchia della promessa di miracoli, magari riverniciata dalla nuova tintina... autonomistica.

Giorgio Macciotta

Elezioni in Calabria per il rinnovo di due consigli comunali

Locri: il 17 settembre si torna alle urne

E' la terza volta nel giro di soli tre anni - Le responsabilità della DC - Le proposte dei comunisti per una giunta democratica

LOCRI - Il 17 settembre, per la terza volta in tre anni si voterà a Locri per il rinnovo del consiglio comunale. Ancora una volta la DC locale, condizionata dal solido squalore di Locri, si divide in più o meno extra politiche, non è stata in grado, malgrado dispossesse di ben due consiglieri, a dare al paese un'amministrazione che riuscisse ad affrontare e risolvere i gravissimi problemi della città di Locri.

La situazione amministrativa della città di Locri è disastrosa. Nessun problema, dall'ordinaria amministrazione ai più complessi, ha trovato nelle forze politiche che hanno gestito la cosa pubblica, la necessaria volontà e capacità di risoluzione.

La mancanza di uno strumento urbanistico, di un piano regolatore che desse ordine allo sviluppo edilizio della città, pesa enormemente sulla fragile economia locale. Il nostro partito affronta questa consultazione elettorale consapevole dell'importanza della stessa e convinto del suo carattere decisivo. Nel prossimo giro di elezioni ci proponiamo di dare un volto nuovo al nostro programma politico.

- La lista a Locri: PANETTA ANTONIO GIUSEPPE, membro del CD federazione capogruppo; AMEDURI LEONARDO, universitario indipendente; BALDI FILIPPO, FRANCESCO, universitario indipendente; CALLA' GIUSEPPE, pensionato; CANIZARIA VINCENZO, universitario; CAROLEO ANNA MARRIA, docente universitario; COMMISSO ANTONIO, geometra indipendente; EMELI ROCCO, insegnante; FASANU GIO, metalmeccanico; FURFARO MICHELE, dipendente SIP indigente; GALASSO VINCENZO, impiegato; GALLO FRANCESCO, cancelliere capo prova della Repubblica; GRASSO VINCENZO, meccanico industriale; LACPO GARMELO, commerciante; LIMONCINO NICOLA, infermiere; LOMBARDO GIUSEPPE, tipografo indipendente; MAGRI' CAPELO, pensionato; MAZZA CLAUDIO, universitario; MISCELA ANTONIO, universitario; JODICE PIETRO, PALADINI PIETRO; PASCALINI GIORGIO, infermiere; PROCHIO NIKI, dottore in matematica; REALE ANTONIO NICOLA, dipendente ENEL; RICCIO FRANCESCO ANTONIO, universitario; RITORIO FRANCESCO ANTONIO, insegnante; SANSALONE FRANCESCO, muratore; SCHIRIPA GIORGIO MAURO, universitario; SPERLI' EGIDIO, geometra SNAM progetti;

A Mileto si vota oggi con due anni d'anticipo

La DC ha impedito che si trovasse una soluzione unitaria per l'amministrazione comunale

MILETO - Domani gli elettori di Mileto, una importante cittadina del Viboonese, sono chiamati a rinnovare il consiglio comunale con due anni di anticipo rispetto alla sua scadenza naturale. Già questo primo dato dimostra l'incapacità del partito di maggioranza relativa, la DC, di dare un'amministrazione stabile ed efficiente al comune di Mileto.

Più precisamente la DC non è riuscita a rompere vecchi meccanismi di potere, tanto che alcuni suoi più importanti esponenti con atteggiamenti arroganti, hanno impedito a lungo che una soluzione unitaria fosse trovata assieme alle altre forze democratiche per dare vita all'amministrazione comunale.

- La lista a Mileto: Mazzeo Rocco; La Scala Rocco; Annaccarato Francesco Antonio; Calzone Salvatore Fortunato; Capasso Luigi; Cosentino Rocco; Fogliaro Vincenzo; Fogliaro Vincenzo; Le Briglio Carmine; Mangone Fortunato; Mazzeo Domenico Salvatore; Mesiano Fortunato; Mesiano Gianfranco; Mesiano Giuseppe; Muzzo Pappa Gennaro; Petrolo Girolamo; Piattolo Nicola; Tassi Giuseppe; Valente Salvatore; Zoccali Paolo.

Grave infortunio sul lavoro a Gravina di Puglia

Si stacca un blocco di tufo. Un operaio muore stritolato

L'incidente in una cava in contrada Maricella - Aperta un'inchiesta dalla pretura - Era iscritto alla CGIL

GRAVINA DI PUGLIA (Bari) - Nicola Di Gennaro, un operaio di 57 anni, è morto in seguito ad un grave incidente sul lavoro in una cava estrattiva di tufo. Aveva da poco ripreso a lavorare quando un blocco di tufo si è staccato da una parete schiacciandolo. Vano è stato il tentativo degli altri operai di salvarlo.

Il fatale incidente è avvenuto nella cava di proprietà del signor Ventura Giovanni, una piccola impresa con sei operai, a pochi chilometri dal centro abitato, in contrada Maricella sulla statale Gravina-Spinazzano. Nicola Di Gennaro, militante della Lega estrattiva della CGIL, lascia la moglie e tre figli.

La pretura di Gravina ha aperto una inchiesta per accertare eventuali responsabilità della direzione dell'impresa. La CGIL ha organizzato un pubblico manifesto di protesta e ha invitato l'Ispettorato del lavoro ad intervenire per vedere che cosa è avvenuto e se quella dove il crollo è verificato il movente incidente. Ai familiari di Nicola Di Gennaro le condoglianze dei comunisti di Gravina e dell'Unità.

Giorgio Sardone

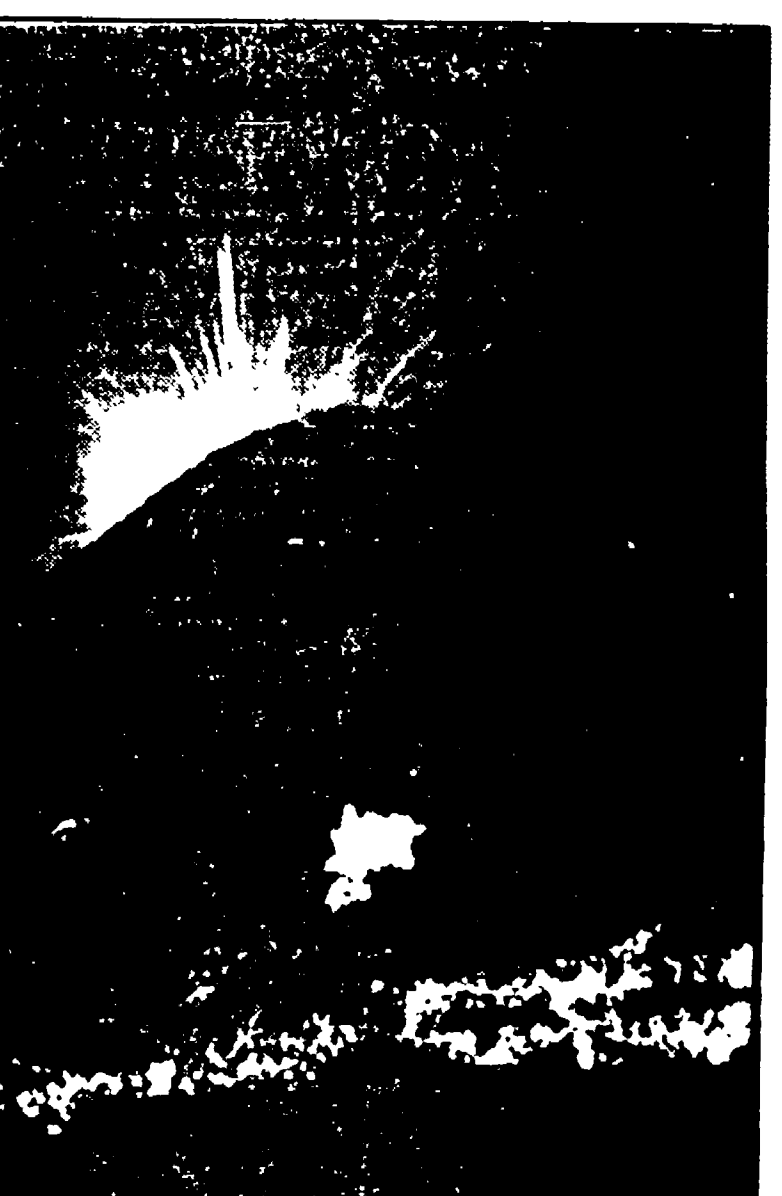


Per salvare i «cavallini della Giara»

CAGLIARI - I cavallini della Giara, un vanto della Sardegna, sono ormai in via di estinzione. Malattie, carestia, sciocità e bracconieri stanno decimando le mandrie che da secoli pascolano liberi sull'altipiano della Giara, una delle zone più caratteristiche dell'isola, coperta di boschi, normalmente ricca d'acqua e rifugio ideale per la selvaggina isolana.

L'associazione «Italia Nostra» si è fatta promotrice di un'iniziativa per la salvaguardia di questa rarissima specie equina, proponendo che tutto l'altipiano della Giara diventi bandita di caccia, così da poter salvaguardare l'ambiente naturale nel suo complesso e, insieme, l'incolumità dei famosi cavallini. All'iniziativa hanno dato il proprio sostegno il Comitato provinciale della caccia di Nuoro e varie associazioni di cacciatori.

NELLA FOTO: uno dei pochi branchi rimasti sull'altipiano.



L'Etna al lavoro

CATANIA - Numero e boccie eruttive si sono aperte durante la notte scorsa sull'Etna. Ne sono uscite colonne di fumo denso e correnti di lava che vanno scorrendo verso la valle del Bove, sul versante sud-orientale del vulcano. Il fenomeno è accompagnato da frequenti fragorose esplosioni. Magma e lapilli vengono proiettati ad altezze considerevoli. La straordinaria attività dell'Etna, visibile da Catania e dagli altri paesi della zona, nonostante una certa foschia, non minaccia i centri abitati sulle pendici del vulcano.

NELLA FOTO: una recente eruzione dell'Etna.

In un'antica masseria, la «Cavallerizza», il ricordo della Repubblica di Venezia

Quando nella Murgia dominava la Serenissima...

Sulla facciata dello stabile, c'è un leone di S. Marco in pietra - Allevamento di cavalli e strade collegate ai porti

ALTAMURA: da oggi il festival provinciale dell'Unità

La «Cavallerizza» si trova in una posizione inconfondibile nel feudo di una delle doline della Murgia che fiancheggiava il lato destro di una pianura denominata «Camie di Pio», esattamente sulla strada che da Alberobello conduce a Monopoli. Ai tempi del dominio di Venezia l'intera zona faceva parte del feudo di Monopoli, mentre ora si trova ai confini dei due comuni in una posizione, fino a qualche decennio or sono, che poneva la masseria in aglio di Monopoli ed i terreni in quello di Alberobello.

Advertisement for ARCOMOBILI, featuring a car and text: 'LA GRANDE OFFERTA di un Arredamento completo', 'L. 1.290.000', 'Fileti di PESCARA - Tel. (085) 53805'.

Per concludere con gli esempi è possibile che i re-